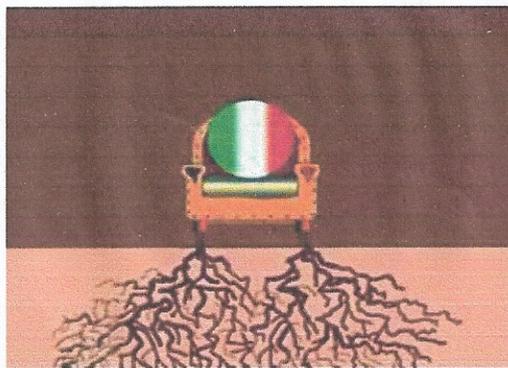


LA DERIVA DEL MIOPE



E' da poco iniziato il nuovo anno, salutato con brindisi, abbracci e nuovi propositi. Ma cosa ci aspetta! Quale futuro per noi e per i nostri figli? Tante, troppe sono le incognite. Siamo ormai vicini alle elezioni politiche ed amministrative che ci riguardano più da vicino. Tutti i partiti politici, i personaggi più noti e meno noti, anche quelli sino ad oggi assopiti, stanno risorgendo, tornando pian piano in auge e, a volte, anche di soppiatto o occultati. Le riunioni degli interessati, dei volenterosi e dei più preoccupati si moltiplicano, lo scambio di opinioni, l'apprezzamento o la critica di questo o di quel presunto candidato arroventano gli animi e la piazza. Cosa può o potrebbe cambiare, quali nuovi scenari si prospettano nella nostra realtà e, ancor più, in quella nazionale? Non è mia intenzione provocare o condannare poiché sarei meschino e vile, non è assolutamente mia intenzione ergermi a giudice, giuria e giustiziere; sarebbe troppo facile e inconcludente. Oggi, soprattutto oggi, in questa tragica e fatale realtà in cui le fazioni politiche continuano a bisticciarsi fra di loro, in cui ognuno cura con diligenza i propri interessi di bottega, in cui non esistono più argini e l'anarchia la fa da padrone, occorrono persone responsabili, oneste, umili, coscienziose, volenterose che abbiano a cuore l'avvenire proprio, del proprio simile e della propria terra. Siamo stufi di essere presi per i fondelli, siamo stufi dei cattivi esempi che ci propinano ogni giorno e senza timore i politici di turno. Non è più tempo delle solite e inconcludenti scaramucce e chiacchiere di piazza e delle astratte proclamazioni di principio. Per ripartire necessitano non solo progetti ma critiche che siano costruttive e, ancor più, una sana autocritica. Sì, perché occorre dare, e con urgenza, una svolta. Riconosciamo apertamente e con coraggio di aver fallito e cerchiamo il dialogo, il confronto di idee, in un clima di collaborazione unanime che sia sereno e disteso. Con lo Stato, anche la famiglia, la scuola, i giovani, cardini questi di una società civile, hanno subito effetti devastanti. La nuova generazione, cresciuta nel benessere e nella bambagia non conosce sacrifici, rinuncia e non vuole responsabilità. Vive in una insicurezza di fondo ed ha una totale mancanza di autostima. In ambito familiare il rapporto genitore-figli è migliorato in fiducia ma peggiorato in rispetto. Molti ragazzi non credono più nell'Istituzione della Chiesa e alla mancanza di fiducia nella religione si accompagna il vivo disprezzo per le istituzioni politiche. La corruzione e l'assuefazione ad essa coronano la punta dell'iceberg. Siamo ormai lontani dalla vita reale e la società dell'immagine porta i giovani a dare grande importanza all'esteriorità, al mostrarsi, all'apparire, al rappresentarsi. Per i genitori il naturale lasciapassare sono i beni materiali concessi ai figli senza preoccuparsi dei beni spirituali. In sostanza abbiamo imparato a convivere con situazioni contrarie alla morale e alla nostra natura umana. Attribuiamo la responsabilità di tutto quanto è sotto gli occhi di tutti alla famiglia, che purtroppo non è più tale, alle Istituzioni e a chi avrebbe dovuto educare, quindi alla Scuola e alla stessa società. I genitori di oggi sono troppo permissivi, troppo disposti a proteggere i propri figli e non riescono ad affermare la propria autorità su di loro. La cattiva educazione poi genera i comportamenti scorretti e gli illeciti penali e amministrativi. La maggior parte dei giovani che escono dalla scuola e dall'università sono privi delle più elementari conoscenze e capacità e banalizzano tutto ciò che non riescono a comprendere. Il rapporto adulti-giovani si è ormai rotto perché da entrambe le parti manca del tutto la volontà di comunicare e, piuttosto che correggere gli atteggiamenti sbagliati dei figli, si tende con estrema facilità a legittimarli. E' radicata una profonda confusione di ruoli che nei giovani genera precari punti di riferimento qual'era il papà per i nostri genitori. La famiglia tradizionale è ormai superata,

non ci sono più grandi differenze tra il ruolo della madre e quello del padre. I genitori non sanno imporsi e i docenti di scuola vengono rimproverati dai genitori. La mancanza di lavoro, la disoccupazione, la precarietà, i continui sbarchi e l'accoglienza dei migranti fuori controllo, concorrono in maniera determinante ad esasperare il tutto.

| | |
|---|--|
| <p>"Quando il cittadino accetta che chiunque gli capiti in casa possa acquistarvi gli stessi diritti di chi l'ha costruita e c'è nato; quando i capi tollerano tutto questo per guadagnare voti e consensi in nome di una libertà che divora e corrompe ogni regola ed ordine, così muore la democrazia: per abuso di se stessa. E prima che nel sangue, nel ridicolo"</p> |  |
| <p>Platone Repubblica Libro VIII</p> | |

A ciò si aggiungono le grandi difficoltà della classe imprenditoriale che non rischia e non investe più. In sostanza la crisi, in ogni ambito, è molto attecchita e difficile da estirpare. La società è sana quando la famiglia è sana ed è proprio dalla famiglia che occorre ripartire. Non basta mettere al mondo i figli. Necessitano fermezza e mitezza, contenimento e fiducia. La famiglia potrà ritrovare la propria identità negli affetti che avranno la forza e la capacità di migliorare le città e il mondo. Occorre voler bene, e non è facile, ripristinare con urgenza i valori etici, spirituali, ed ideologici. Occorre mutare mentalità, rivedere e riconvertire i nostri comportamenti in quelli più confacenti alle nostre necessità, nella consapevolezza che tutti siamo artefici del nostro destino, che la cosa pubblica appartiene ad ognuno di noi e che solo collaborando potremo riuscire a cambiare le cose. Solo così avremo la possibilità di restituire quelle certezze indispensabili per la convivenza civile, di far ripartire questa società, e di conseguenza, consentire l'avvio per una stabilità economica .

"Quando un popolo, divorato dalla sete di libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni. E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori, è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendano gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi danno ragione ai giovani. In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo per nessuno. In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta, La Tirannia".

(Da "La Repubblica" - libro VIII - di Platone 390 - 360 a.C.)

Scanno, 29 gennaio 2018

Giuseppe Spacone

